

In programma quattro giorni di spettacoli

Le mille facce del carcere in scena sul palco del "Lorusso e Cutugno"

La storia

FABRIZIO ASSANDRI

«**C**redo che lo Stato non rispetti le leggi, dalla rieducazione alla tutela della dignità, che dovrebbero vigere in carcere. Chi paga per questo?».

Alla domanda di uno spettatore, gli attori rispondono mettendo in scena Pierino: indisciplinato, sempre rimproverato da tutti. Ma lui non si scompone: «Tanto lo so che mi promuovono sempre». Pierino-Stato è una delle metafore usate ieri sera dai carcerati durante lo spettacolo teatrale «Le altre facce della medaglia», all'interno del carcere Lorusso e Cutugno, in scena da ieri sera fino a venerdì.

Gli spettatori devono lasciare all'ingresso documenti, cellulari e ogni contatto con l'esterno. Dopo controlli, porte chiuse e sbarre, si arriva

La tecnica
Sul palco i carcerati improvvisano le scene a partire dalle domande del pubblico

nella sala del teatro. In scena, il carcere che racconta se stesso. Accanto ai detenuti, prendono parola educatori e agenti di polizia penitenziaria. I carcerati sono quelli del padiglione A, molti sono stati arrestati per reati contro il patrimonio, tra di loro ci sono ergastolani, uno di loro condannato per terrorismo politico. Raccontano l'attesa dei permessi per il lavoro, il momento della posta, le risse e



hanno considerato il boss di piazzale Corvetto a Milano». Si proclama innocente, e spiega che con il teatro «usiamo metodi fiabeschi, per dire quello che non va: mi riferisco ai programmi di reinserimento».

Sul palco tutti sono chiamati a rispondere alle domande del pubblico - perciò improvvisano - sul tema dei 40 anni dalla riforma penitenziaria. «La gente non sa quasi nulla sul carcere - dice il regista Claudio Montagna - per questo ho fatto lo spettacolo». È il terzo che il regista realizza nella casa circondariale, dove conduce anche il laboratorio di teatro sostenuto dalla Compagnia di San Paolo. «Il nostro obiettivo, più che la rieducazione, è il ravvicinamento tra società e carcere - spiega -. La gente non sa che il carcere costa un patrimonio, oppure che a Torino per mille carcerati ci sono 600 agenti ma soltanto 13 educatori. Vogliamo che le persone tornino a casa con dei dubbi, ma anche denunciare che la legge di 40 anni fa è rimasta in parte lettera morta, anche all'articolo 27 che dice che il carcere deve rispettare l'umanità del detenuto».

le punizioni disciplinari, ma anche la condanna dell'Italia da parte della Corte europea per le condizioni delle carceri. Il tutto messo in scena con molta autoironia. I detenuti fanno anche la parte degli educatori, e i confini tra ruoli per un attimo si avvicinano.

Antonino P. ha 30 anni. È stato condannato a una pena pari alla sua età, quest'anno farà la maturità, scrive poesie: «Mi